

## LA PAROLA OGNI GIORNO

5/02/2021 Lectio sulla prima lettura di domenica 7/02/2021

Don Dario

Buongiorno, ci ritroviamo per il nostro cammino di Lectio, che, come sempre vuole porre attenzione alla prima lettura della domenica che ci aspetta, penultima domenica dopo l'Epifania.

La prima lettura è dal libro del profeta Osea, e questa Lectio ci aiuterà a cogliere, a gustare, ancora di più i legami profondi che attraversano tutta la Scrittura, che sia l'Antico Testamento o che sia il Nuovo Testamento.

Ma prima di tutto accogliamo Il dono di queste parole di Osea, cap. 6, versetti 1-6.

### OSEA 6,1-6

*Così dice il signore Dio " Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci fascerà. Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare, e noi vivremo alla sua presenza. Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l'aurora. Verrà a noi come la pioggia d'autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra".*

*Che dovrò fare per te, Èfraim, che dovrò fare per te, Giuda? Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all'alba svanisce. Per questo li ho abbattuti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce: poche voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti.*

Un dialogo serrato tra Dio e il suo popolo, molto concretamente sentiamo il popolo che parla nella prima parte del testo, e Dio che risponde nella seconda.

Sembra che il popolo parli bene, parla di ritornare al Signore, grazie a questo ritorno, di essere rialzati dal Signore, anzi addirittura il popolo dice una frase temporale che poi sarà decisiva per il Nuovo Testamento, per la risurrezione di Gesù, quando viene detto: *dopo due giorni ci darà vita e il terzo giorno ci farà rialzare*. Colui che è stato rialzato, si è rialzato per eccellenza, è il Signore, la sua risurrezione.

Però è un dialogo serrato perché Dio non sembra contento di queste parole, e la chiave di questa scontentezza sta nel finale, che anche qui è un finale molto, molto famoso.

Il popolo parlava della necessità, nella prima parte, di conoscere il Signore, viene detto: *affrettiamoci a conoscere il Signore*, ma alla fine dell'intervento di Dio in questo brano è Dio stesso che dice: *voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più che gli olocausti*.

La conoscenza viene riconosciuta in tutta la sua importanza, *voglio la conoscenza di Dio*, ma prima ancora si dice: *voglio l'amore e non il sacrificio*.

E parole come queste ci aiutano a cogliere il legame con tutta la Scrittura, addirittura con le parole di Gesù, perché Gesù ha molto amato queste parole del profeta Osea, e le ha ripetute.

Cito due contesti, per abituarci a leggere la Parola di Dio con la Parola.

Il primo contesto. Siamo nel Vangelo secondo Matteo, cap. 9, versetti 9-13, la vicenda della chiamata di Levi, di Matteo, dei peccatore e dei pubblicani che mangiano con Gesù. Troviamo questa frase: *vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi*

*discepoli: perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori? Gesù li udì e disse: non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque, e imparate che cosa significhi: misericordia io voglio e non sacrifici, difatti non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori.*

Misericordia io voglio e non sacrificio.

In Osea è scritto: *voglio l'amore e non il sacrificio.*

Oppure, un altro contesto neostamentario, questa volta lo prendiamo sempre dal Vangelo di Matteo, ma al capitolo 12, versetti 1 e 8. I discepoli hanno raccolto delle spighe di sabato, ed ecco la polemica. *I farisei dissero: ecco i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare nel giorno di sabato. Gesù rispose: non avete letto quello che fece Davide e quando ebbe fame insieme ai suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell'offerta che non era lecito mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma ai soli sacerdoti. Ma non avete letto nella legge che nel giorno di sabato, i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa. E qui arriva la parte più importante. Io ora vi dico: c'è qui qualcosa più grande del tempio, se aveste compreso che cosa significa misericordia io voglio, e non sacrificio, non avreste condannato individui senza colpa, perché il figlio dell'uomo è Signore del sabato .*

Due contesti diversi. Il primo, per richiamare alla ragione profonda per cui Dio sta con i peccatori, con i malati (come se ci fosse qualcuno non peccatore e non malato, se i farisei pensano questo, ahimè cadono in grave errore).

E poi, in un secondo contesto, perché è la misericordia che trattiene dal giudizio, dal giudizio implacabile.

Quindi una pagina che è anche bandiera del Nuovo Testamento questa. Sicuramente ricordiamo altri due contesti: la questione del comandamento più grande, quando alla domanda dello scriba, del dottore della legge, Gesù dice chiaramente: *è amare Dio con il cuore, la forza, la mente, amare il prossimo come se stessi, il cuore della legge.*

Oppure il vertice che è nella prima lettera di Giovanni, che è uno degli ultimi testi del Nuovo Testamento, dove si dice chiaramente: *Dio è amore.* Dio non solo vuole l'amore, ma lo vuole così tanto che è amore.

Un teologo molto esperto, molto saggio, diceva ci sono voluti mille anni dai testi più antichi della Bibbia fino ai più recenti, di cui fa parte 1Giovanni, per arrivare alla definizione identitaria: Dio è amore.

Ecco, cenni di Lectio per vedere i profondi legami che sussistono all'interno della Parola, ma ora vediamo i profondi legami tra questa Parola e nostra vita.

Vediamo dunque il nostro legame tra questo testo che abbiamo preso in considerazione e la nostra vita.

Mi verrebbe da dire, in modo un po' semplicistico, la nostra vita religiosa, e la nostra vita in generale.

Partiamo dalla nostra vita religiosa.

Ho letto un'attenta analisi del professor Borgonovo, e Borgonovo dall'alto della sua sapienza, della sua saggezza, del suo studio, sostiene che anche la prima parte di questo testo rifletta un po' la mentalità: se io dò a Dio, da Dio ricevo, che poi è la mentalità scorretta alla base di qualsiasi concezione sacrificale della vita religiosa e forse della vita in genere. Come se dicesse: se ritorniamo al Signore, implicito

facendo sacrificio, compiendo opere religiose nel senso estrinseco del termine, estrinseco, non polemico ma semplicemente estrinseco, se noi facciamo delle cose per Dio, Dio farà delle cose per noi.

Non è così, come non è così il contrario. Non è che se noi non facciamo delle cose per Dio, lui non le fa nei nostri confronti.

Quante volte mi capita, soprattutto nell'ambito del confessionale, una persona che ha vissuto, sta vivendo, una sofferenza, un problema, un trauma, una angoscia mi dice, mi sussurra, ma che cosa ho fatto di male a Dio per meritare questo?

Siamo sempre qua, con grande rispetto per chi sta soffrendo, con grande rispetto. Che cosa ha fatto di male il mondo per avere la pandemia? Il mondo ha fatto tanto male, facciamo tantissimo male, ma non c'è una causa-effetto, non c'è soprattutto rispetto all'azione amorosa e amorevole di Dio.

Potremmo dire che se c'è un effetto dei nostri peccati, non è che riceviamo una punizione, è che Dio sta male, perché Dio ha un cuore sensibile, il più sensibile di tutti, e chi ha un cuore sensibile soffre a ricevere il male, non necessariamente una punizione.

Quindi *misericordia io voglio e non sacrificio*, vuole liberare la nostra vita da un rapporto mercantilistico con Dio, ma vuole liberare la nostra vita da un rapporto mercantilistico in generale, perché, anche la vita quotidiana, apparentemente non religiosa (ho detto che facevo una divisione un po' approssimativa perché di per sé non c'è una vita religiosa e una vita non religiosa, questi sono schemi nostri o sottolineature che aiutano un po' ad orientarsi, come dice una frase famosa: la mappa non è il territorio, ci sono mappe interpretative), la vita è una sola.

E infatti quanto è vero il primato dell'amore anche nelle azioni di tutti i giorni.

Noi tutti dobbiamo compiere continuamente azioni, alcune possono essere anche le più banali, come allacciarsi le scarpe, e alcune più nobili, come fare un dono ad una persona.

In effetti, se qualunque atto, attività, basso o alto che sia, non è attraversato dall'amore, certo se ti leghi bene le scarpe hai delle scarpe ben legate, ma anche i più piccoli gesti hanno a che fare con l'amore, al limite riprendendo il grande comandamento di Gesù c'è un amorevolezza verso noi stessi che può scaturire, o non scaturire, dal semplice allacciarsi le scarpe.

Prendiamo il volo, sicuramente è molto bello ricevere un dono, un regalo, a Natale o per il proprio compleanno. Ma se ti accorgi che la persona che ti ha fatto questo regalo l'ha fatto perché è "un dovere", perché a Natale "bisogna" scambiarsi dei doni, perché è diventata ormai una legge tra te e quella persona farsi un regalo al compleanno, e quindi ciò che ha mosso quella persona è dire: devo fare questa cosa, anzi prima la faccio e prima mi tolgo il peso.

Qui c'è poco da scherzare, il tema dei regali di Natale, e di un certo affanno sui regali di Natale (ormai abbiamo già passato il Natale, quindi queste mie frasi sono assolutamente decontestualizzate da qualunque polemica), quante persone io vedo intorno a me, ma forse quanto vedo anche in me, nella frenesia del nostro mondo, forse le cose sono un po' cambiate con il covid, molte volte è più un atteggiamento di: è una cosa da fare (i regali a Natale), piuttosto che lasciarmi prendere e guidare dall'amore verso la persona, che certamente ti costringe ad un'operazione più lunga, più attenta, più personale, più circospetta, più preziosa. Da questo punto di vista, sempre sugli auguri di Natale, perché mi sembra una cosa molto concreta, ho sempre arricciato un po' il naso con coloro che con una

mail mandano gli auguri a cento, duecento, cinquecento persone. E così, un gesto di due secondi, che è mandare un'e-mail di auguri, frazionato per 500 destinatari, proviamo a pensare quanto tempo viene dedicato a ciascuno...

E di nuovo passo dalla vita quotidiana alla vita religiosa.

C'è tutto un rischio nella preghiera, nel partecipare all'Eucarestia, di vivere queste cose come hanno rischiato di viverlo alcuni contemporanei di Gesù, vedevano la religione, la santa, la sacra religione di Israele in modo legalista, vivere le cose perché si deve. A volte magari è necessario.

Passo ancora dall'aspetto religioso più all'ambito più di vita quotidiana, ma non c'è differenza. Spesso chi è afflitto da grave inappetenza deve magari sforzarsi a mangiare, sa che "deve" mangiare. Questo funziona fino ad un certo punto.

Tu mangi se hai appetito, se hai desiderio e amore per il cibo che hai di fronte, questo è mangiare. Come in tutte le cose, o ti muove un desiderio profondo che chiamiamo amore, o fare le cose perché bisogna farle, va bene solo per i momenti di emergenza. Ma la vita, nonostante k'essere da quasi un anno nell'emergenza del covid, non vive la sua normalità perché vive nell'emergenza.

È quindi una parola grande. *Voglio l'amore e non il sacrificio.*

Un'ultima battuta la prendiamo dai santi, che hanno vissuto enormi sacrifici, fino a dare la vita, ma se interrogati, dicendo: ma che grande sacrificio stai facendo! magari ci avrebbero guardato, i santi di oggi ci guardano, con occhi stupiti e meravigliati: quale sacrificio, che cosa stai dicendo? Ciò che sto facendo, lo sto facendo per amore! È il mio augurio.

Vi auguro una giornata piena di amore.